

Voce e mano di Dio

Intervista all'ortodosso Leonid Mihailovich Sevastianov

La Chiesa può migliorare il mondo solo agendo al suo interno: ne è convinto Leonid Mihailovich Sevastianov, tra i relatori della 55ª sessione di formazione ecumenica del Segretariato attività ecumeniche (SAE) dal titolo «So essere nell'indigenza, so essere nell'abbondanza (Fil 4,12). Le Chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra», svoltasi dal 29 luglio al 4 agosto a Santa Maria degli Angeli (Assisi).

Direttore esecutivo della Fondazione «San Gregorio il teologo», la maggiore tra quelle del Patriarcato di Mosca, creata nel 2008 dal metropolita Hilarion di Volokolamst, Sevastianov è intervenuto sul tema «Comprensione ortodossa dei problemi della disegualianza sociale e del ruolo della Chiesa nella lotta contro la povertà nello spazio post-sovietico». Abbiamo colloquiato con lui.

– *Sevastianov, di che cosa si occupa la Fondazione che dirige?*

«La Fondazione “San Gregorio il teologo” è un'istituzione di beneficenza che supporta diverse iniziative culturali di educazione e dialogo tra i cristiani. Organizziamo mostre e concerti, uno di questi è stato nel 2010 nell'Aula Paolo VI alla presenza di papa Benedetto XVI; inoltre abbiamo tradotto in russo il suo libro sulla liturgia. Partecipiamo anche a diverse iniziative e conferenze a cui siamo invitati».



– *Ci può parlare della sua formazione?*

«Ho studiato 4 anni a Roma filosofia morale e politica alla Pontificia università gregoriana; a Washington ho sostenuto un master sui rapporti internazionali presso la Georgetown University. Infine ho studiato *business education* all'Università Oxford Brookes. Precedentemente avevo compiuto studi teologici in Seminario e all'Accademia di Mosca con l'idea di diventare presbitero ma, si sa, la vita può cambiare. Il mio lavoro, comunque, è rimasto nell'ambito ecclesiale».

– *Andiamo un po' a ritroso nella sua biografia...*

«Sono nato il 22 aprile 1978 nel sud della Russia, a 50 chilometri dal confine con l'Ucraina, in una famiglia di “vecchi credenti” che ha resistito al regime sovietico. Mio padre era un dissidente, lavorava con grandi come Solženicyn e Sacharov. Essendo antiquario ha sviluppato questo mercato in Rus-

sia. Dietro le quinte era un attivista politico: finanziava proteste e aiutava a stampare libri.

I “vecchi credenti” costituiscono una tradizione ortodossa del XVII secolo, contraria alla secolarizzazione della Chiesa e alle riforme di Pietro il Grande che l'avevano sottomessa allo stato. Rappresentavano un terzo degli ortodossi, erano considerati scismatici e il loro rito fu proibito».

– *Nell'età moderna come è evoluta la loro condizione?*

«Iniziarono per primi a fare attività mercantile fino a che nel 1917 il 70% del capitale era nelle loro mani. Perseguitati per secoli, furono quasi eliminati dal regime sovietico perché considerati i fondatori del capitalismo. I vecchi credenti investivano nel settore della cultura, creavano arte, aiutavano gli scrittori, cercavano di cambiare la situazione politica. La rivoluzione di febbraio del 1917 che aveva esautorato lo zar era stata organizzata all'inizio da loro, ma sei mesi dopo i bolscevichi li esclusero. Oggi sono divisi in due settori: i vecchi credenti che celebrano il culto con il patriarca, e gli altri che non lo riconoscono. Ma c'è una consuetudine di dialogo coltivata da una Commissione di cui faccio parte».

No a una Chiesa povera

– *Con la riforma dello zar la Chiesa diventò economicamente dipendente. E dopo con il regime sovietico?*

«La religione è stata eliminata al

punto che prima della Seconda guerra mondiale erano rimaste aperte solo 100 chiese rispetto alle 100.000 prima della rivoluzione. La Chiesa era sostenuta dai laici ma non aveva più influsso nella società, le comunità sopravvissute erano un ghetto, non potevano annunciare e testimoniare. Dopo il 1989, grazie alla caduta dell'ideologia comunista, le chiese sono state riaperte».

– *Che ruolo ha la Chiesa oggi di fronte alle disuguaglianze?*

«Penso che non sia possibile risolvere questo problema se non entriamo nel campo economico con una visione cristiana. Nel XVI secolo la Chiesa russa con i monasteri creava dei modelli di economia. San Sergio era un principe che aveva lasciato tutto: creava monasteri che diventavano città e univa la Russia. Ricordiamo anche com'era la Chiesa cattolica nel Medioevo: il monastero era un nucleo produttivo della società. Oggi la Chiesa è ovunque impotente».

– *Che cosa dovrebbe fare?*

«Penso che, essendo una realtà profetica, la Chiesa abbia due vocazioni: essere la voce e la mano di Dio. Dio non aiuta direttamente, ma invia qualcuno. Per essere la sua mano deve essere molto coinvolta nel processo economico non solo per guadagnare denaro da impiegare nella solidarietà, ma per influenzare il capitalismo moderno. Se la Chiesa sarà uno dei giocatori di questo campo avrà una voce più influente. Sia da parte cattolica sia ortodossa si parla dell'ingiustizia, ma non si fa niente. Non possiamo pensare di cambiare il mondo solo predicando».

– *Ci porta qualche esempio?*

«Oggi ci sono scandali nelle banche, nelle compagnie d'assicurazione... la Chiesa deve tornare alle sue radici quando non solo parlava ma faceva. Tutta la cultura dell'Occidente – inclusa la Russia – ha origine dalla Chiesa: anche la filosofia hegeliana ha radici cristiane, in qualche modo anche il marxismo. Oggi la Chiesa diventa più di sinistra, ma non è la soluzione. Se si lascia il campo economico libero, altre forze entrano nel mercato e stabiliscono regole ingiuste e la

Chiesa non avrà nessun influsso nel creare il mondo con valori cristiani».

– *E la testimonianza?*

«Si testimonia con la vita. Dopo la sua morte, Gesù è sceso per predicare agli inferi. Penso che similmente la Chiesa debba entrare dovunque per immettere il Vangelo nella cultura, nell'economia, nei *media*. Ormai nessuno ascolta, nessuno legge libri e giornali, solo le nuove tecnologie hanno un seguito. La Chiesa deve capire che il mondo cambia sempre e quindi il suo ruolo è sempre diverso. Al tempo di Francesco di Assisi era esagerata nella ricchezza, adesso è esagerata nella povertà».

– *Lei vede Chiese povere?*

«Dico che la povertà della Chiesa è un vizio, non è l'opera di Dio. L'opera di Dio è predicare in ogni segmento della società. Evangelizzare il sistema bancario erogando microcredito e creando fondi etici. Evangelizzare la cultura e i *media*: tutti parlano delle *fake news*, perché la Chiesa non apre delle agenzie d'informazione? La Chiesa ortodossa le ha, ma sono prodotti vecchi, non concorrenziali.

Gesù non predicava dall'alto, ma in mezzo a noi ha mostrato come si deve vivere. Se la Chiesa non sa farlo, è meglio che taccia. Il cristiano è quello che vive da cristiano: è sano, ha una famiglia sana; tutto è bello di lui. Nell'arte moderna Gesù è povero e non attraente, e questo non piace ai giovani. È colpa della Chiesa se se ne vanno. La Chiesa deve portare un'immagine della bellezza, della ricchezza. Nelle icone Gesù è attraente, è una bella realtà come il paradiso».

La dialettica laici – chierici

– *La Chiesa è una bellezza smentita?*

«La Chiesa ortodossa è spesso contraddittoria: sì, parliamo della bellezza però diciamo ai credenti che devono essere poveri, che Gesù era povero. La Chiesa deve lavorare molto per diventare ricca, per aiutare a creare posti di lavoro, ripulire l'ambiente, rendere il deserto un paradiso. La vocazione globale di Dio è cambiare il cosmo. Noi dobbiamo creare la vita dove non c'è, non distaccarci da tutto aspettando la morte».

– *Questa è una visione diffusa?*

«Questa è la mia visione. La Chiesa è composta soprattutto dai presbiteri e vescovi che pensano in modo tradizionale. Non c'è un discorso in campo economico; io invece ho l'esperienza dei vecchi credenti e posso condividerla. Per me l'esistenza è cambiare il mondo rendendolo a immagine di Dio. La Chiesa deve puntare ad avere questa ambizione».

– *In che modo?*

«Ad esempio, portando una visione giusta nel mondo della finanza. Il denaro rappresenta il valore creativo di una persona. Producendo due pezzi di pane si porta valore aggiunto al mondo: questa sarebbe una finanza cristiana da proporre. Se invece è solo speculazione attraverso le diverse valute non è valore aggiunto. È creatività del diavolo che crea solo delle ombre».

– *L'attuale ecumenismo della carità è un valore aggiunto. Concorda?*

«Sì. Bisogna smettere di fare discorsi dogmatici e intraprendere progetti insieme. Con i protestanti e i cattolici organizziamo punti di distribuzione di cibo e indumenti; nel campo missionario stampiamo e distribuiamo Vangeli insieme; lottiamo insieme contro l'aborto. E potremmo allargarci negli ambiti bancario, delle energie rinnovabili, al settore farmaceutico».

– *Tra gli ortodossi com'è il rapporto tra laici e ministri ordinati?*

«Da laico posso agire solo con le parole e con l'esempio. I presbiteri pensano di avere una maggiore grazia di Dio. Ma senza il popolo non hanno potere. Il cristiano ha la responsabilità di dire ciò che pensa. Se nota qualcosa sul presbitero, sul vescovo o sul presidente deve parlare: solo così la società diventa più stabile. Se c'è qualche peccato attorno e tace, è come parteciparvi. Questa non è umiltà, ma mancanza di responsabilità. Se nessuno parla tutti pensano che tutto vada bene. Non è importante cosa il prete pensa di te, ma che tu eserciti il tuo essere cristiano».

a cura di
Laura Caffagnini